

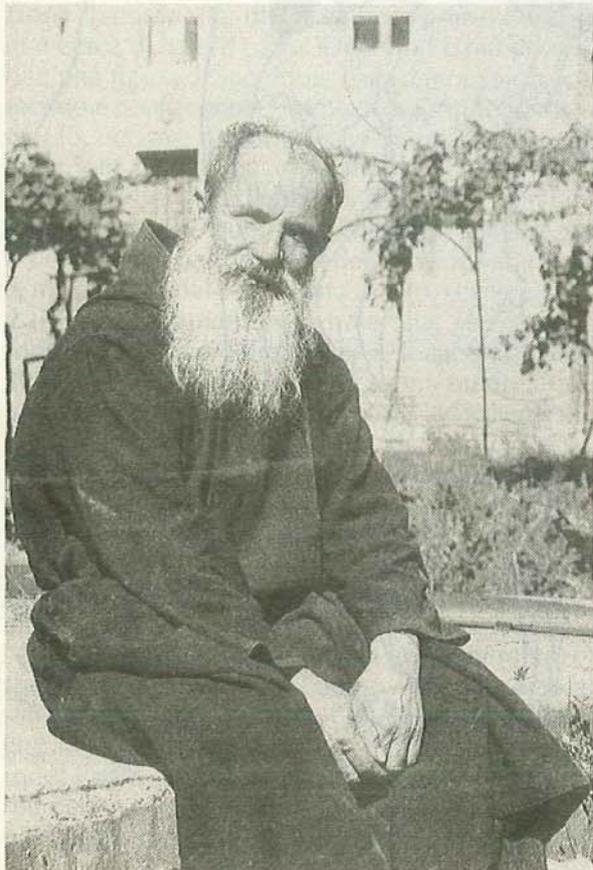
di coltivazione, tramandate da frate a frate; e di quella competenza fa poi parte, col tipico semplice orgoglio dei romagnoli, ai numerosi contadini dell'imolese durante il suo lungo questuare, atteso più che la visita di un gran prelado.

Cosa c'entra tutto questo col «sacerdozio della terra»? Avevo appena celebrato la S. Messa, mistero di morte e di risurrezione: quel pane e quel vino trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo; quel trionfo della vite e della vita sull'altare per opera dello Spirito di Dio... tutto questo mi portava lontano col pensiero.

Anche frate Gioacchino, a modo suo, esercitava un sacerdozio e offriva sull'altare della terra il sacrificio del suo sudore, insieme ai piccoli doni, ossia le varie sementi ricevute dalla Provvidenza, e compiva gesti, coltivava desideri, dialogava sommestamente con le varie creature che lo circondavano, come personaggi di una brulicante assemblea.

Il tutto accolto dalla «madre terra», che sotto il soffio dello Spirito creatore l'avrebbe poi restituito centuplicato all'offerente, per saziare la fame di molti: sulla Croce, sull'altare e nei campi, la morte è sempre per la vita.

Mentre qualche estrema foglia trepidava sul ramo e la semente sepolta cominciava a morire, i miei occhi, ritirandosi dal vano della finestra, scorsero divertiti i gatti che, indifferenti di tutto, s'erano addormentati in un angolo al solicello di san Martino.



*«Se tu non
sei un
racconto di
Dio non
puoi
raccontare
nulla
di Dio»
(B. Häring)*

Lettera ofs

Interprete simultaneo del Vangelo

di LILIANA DIONIGI

Un uomo che ascoltando Dio rende più umano l'uomo

All'indomani di un Sinodo sul sacerdote, che non a caso è stato preceduto dal Sinodo sulla vocazione-missione del laico nella Chiesa, domandarsi che cosa sarà la Chiesa del 2000 viene naturale. E, in riferimento a questo, anche se un po' semplicistico, è facile correre il rischio che si tratti solo di un problema di strutture più efficienti, quasi che le strutture fossero qualcosa di magico, per mezzo delle quali si può risolvere il problema della salvezza.

Ma noi intendiamo parlare di una Chiesa che è sì madre e maestra, ma soprattutto sorella: una Chiesa non già come realtà statica di una società perfetta, ma come realtà dinamica in cammino, perché noi siamo in cammino, e noi siamo la Chiesa.

E anche (perché no?) di una Chiesa che qui sulla terra è peccatrice, come peccatori siamo noi che siamo la Chiesa; ma è l'unica fonte di salvezza, perché continuazione di Cristo, e, come tale, sempre in atteggiamento di servizio di fronte al mondo.

Allora, in una Chiesa popolo di Dio che si propone di portare nel mondo la vita di Cristo vivendone la traccia, per dare la vera prova dell'esistenza di Dio al di là di tutte le argomentazioni metafisiche, quale volto può avere il sacerdote del 2000 che è chiamato a dare, come ogni cristiano, la testimonianza della sua fede in Dio con tutta la ricchezza della sua personalità, a imitazione di Cristo, fondamento di tutti i valori che fanno grande l'uomo?

Se Cristo è la libertà per gli uomini, il sacerdote, che, annunciando il Vangelo, ci porta la

vita di Cristo, dovrà essere e farsi riconoscere parte della comunità, in cui tutti - gli uni verso gli altri - dovranno avere l'atteggiamento che Cristo ha avuto verso i fratelli di cui è il primogenito: anche il sacerdote quindi è fratello che cammina accanto a fratelli, i quali, come lui, cercano il volto di Dio e desiderano abitare ogni giorno nella sua casa.

Guida più che maestro, perché «uno solo è il Maestro»; fratello più che padre, perché «uno solo è il Padre di tutti» e soprattutto ricco di misericordia e di perdono, per non tradire quel volto di Dio che gli uomini di oggi hanno perduto di vista pur avendo tanto bisogno di ritrovare.

Poiché la Chiesa è soprattutto «mistero», cioè partecipazione alla vita stessa di Dio, ogni cristiano è Cristo (christianus alter Christus), come Lui e con Lui profeta, sacerdote e re. Questo non può dimenticare il sacerdote del 2000, che, in grazia del suo ministero, consacra e ci amministra il corpo del Signore, nella consapevolezza che presiedere la comunità è un servizio che trae la sua forza da Colui che non è venuto per regnare e ci ha lasciato come memoriale del suo potere la lavanda dei piedi.

Perché un mondo così disincantato come il nostro si converta e creda, non servono più, e lo si sente dire da più parti, sacerdoti solo efficienti, che cercano la prova della loro credibilità nelle tante cose che fanno, ma testimoni convinti della resurrezione, che è visibile nella Eucaristia. Se la Messa è la partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo, i sacerdoti per primi ne dovrebbero essere talmente convinti e trasformati, da fare di tutta la loro vita una testimonianza di questa partecipazione. E questo significa secondo noi, per un sacerdote, sentirsi veramente in cammino insieme ai fratelli verso quella santità che predica dall'altare. Solo così, infatti, nell'umiltà del proprio riconoscersi anche lui bisognoso di conversione e fiducioso nella salvezza che viene dal sacrificio della croce, potrà liberare i fratelli dalla paura che è propria della conseguenza della morte di Dio nel mondo di oggi: paura delle cose terribili, delle guerre, delle malattie, della morte. Il sacerdote, come del resto ogni cristiano (questo è il grande dono del Concilio) è chiamato a questo carisma di regalità, in quanto deve rendere testimonianza del suo modo di vivere libero da tutte le paure che lo possono distogliere dalla sua unione con Cristo.

Un cristallo per la luce

In ultima analisi, credo che in un mondo che va verso il terzo millennio sempre più secolarizzato, il sacerdote debba rendersi presente soprattutto mostrando con la sua vita come debba essere vissuta la vita umana. Passare dalla vita al Vangelo e dal Vangelo alla vita non è solo un invito che la regola fa al francescano che si vuole



rendere sempre più conforme a Cristo; è una dimensione insostituibile della vita del sacerdote che vuole veramente esercitare il suo ministero alla luce del carisma della profezia, e cioè in funzione del modo santo con cui ogni cristiano dovrà vivere la sua vita nel mondo.

«Noi rechiamo la luce, ma non siamo la luce. Noi insegnamo la santità, ma non siamo la santità... Questo è importante, questo è tremendo...» diceva Paolo VI, in una sua lettera al Clero del 1958, «perché, fatti intermediari del Vangelo, parola viva, parola vissuta, noi dobbiamo continuamente adeguarci all'autenticità del Vangelo».

E aggiungeva, in un passo dei suoi discorsi del 1963: «Dobbiamo avere il tormento dell'interpretazione genuina del messaggio di cui siamo voce, con ortodossia altrettanto fedele nella dottrina che nella vita e nell'esempio».

Un buon compagno di strada

Ecco, al di là di quanto il Sinodo può avere giustamente sancito sulla formazione del sacerdote del 2000, in osservanza ai segni dei tempi, come credo che ogni cristiano di oggi voglia vedere i suoi pastori. Non tanto preoccupato del fare e di come vengono fatte le cose intorno a lui, e tanto meno giudice e, peggio ancora, giustiziere che «serra in faccia agli uomini il Regno dei Cieli» (Mt 23,13), ma umile compagno di viaggio che ci insegna, col suo esempio, a dare il vero senso alla Messa, come ascolto fattivo della Parola di Dio, come offerta della propria vita e come creazione di comunità, di cui egli per primo desidera e cerca di essere parte. Oggi non è più pensabile una figura di sacerdote distaccato, solo consacrato e consacratore, derivata dall'Antico Testamento; occorre passare al sacerdote apostolo, al sacerdote evangelizzatore, che non chiede solo di dover essere ascoltato, ma sa sempre porsi in ascolto di tutti. E questo perché, tutta insieme, la Chiesa fatta di pastori e di fedeli, diventi veramente trasparenza del volto santo di Dio, segno e profezia di testimonianza e di fraternità. Se i carismi sono in funzione delle persone, il sacerdote del 2000 dovrà sentire la gioia di poter aiutare i fratelli - a cominciare dai più piccoli - ad essere più uomini, per aiutare il mondo ad essere più libero.

Noi desideriamo con tutto il cuore un sacerdote che ci comunichi la vita divina, che ci doni continuamente con la sua carica umana la gioia di ritrovare il Padre, quel Padre che si trova alla sorgente dell'essere, nell'intimo di ogni cosa e, quindi e soprattutto, nell'intimità delle coscienze.

Nel mondo di oggi, dove regna l'effimero e spesso la disperazione, l'uomo non può essere salvato con la minaccia dell'inferno; ma ha bisogno di scoprire e di riscoprire che c'è per tutti «quel Padre sempre pronto a sostenere ogni attimo della vita, a dare forza ad ogni pensiero e ad ogni impulso d'amore e perfino a quei pensieri

e a quegli atti di libertà coi quali stoltamente egli crede di allontanarsi da Lui» (L. Bettazzi «Una Chiesa per tutti»).

Questo vuole forse dire patire la violenza del rinnovare continuamente se stessi alla luce della Parola di Dio e stimolati dallo Spirito. Ma non è questa la violenza di cui soffre il Regno dei Cieli, che il Signore è venuto a portare sulla terra?

Agenda ofs-gifra

Fraternità Regionale, Castel S. Pietro Terme: Animazione delle fraternità. Sono state visitate dall'assistente e dalla presidente regionali le fraternità di Russi, Imola, Albereto.

Porretta Terme, 8 novembre 1990: Rinnovo del Consiglio e giornata di fraternità. Dopo la santa Messa concelebrata, che ha visto la partecipazione del gruppo dei ragazzi del Girasondo con le loro famiglie, si è riunito il capitolo per il rinnovo del Consiglio. Sono risultate elette: Ministra Lucia Zanini; consigliere: Rita Brizzi, Maria Grazia Benagli Testa, Rina Fuzzi, Laura Mingarelli. Al nuovo consiglio un fervido augurio per un cammino sempre nuovo di fraternità e di formazione.

Sant'Arcangelo, notizie Gi.fra: È in formazione una terza fraternità Gi.Fra, dopo quelle di Faenza e di Forlì. Alcune ragazze si sono preparate alla promessa seguite dall'Assistente Regionale fr. Francesco M. Pavani e dall'animatrice Clelia Croatti della locale fraternità OFS. Ci auguriamo la presenza della nuove gifrine al prossimo convegno regionale del 17 febbraio.

Notizie OFS: 25 novembre 1990. In occasione della festa di santa Elisabetta, la Presidente regionale Liliana Dionigi ha tenuto nella fraternità locale una giornata di formazione sul tema: «Vivere lo spirito di servizio, di povertà e di fraternità, per annunciare oggi il Vangelo». Molte le sorelle convenute e festoso il clima di fraternità anche durante il pranzo. Nel pomeriggio è seguito un dialogo costruttivo e ricco di proposte.

Comacchio, 19 novembre 1990: Dopo l'anno di noviziato hanno emesso la professione di vita evangelica, secondo la Regola dell'OFS, nelle mani della ministra Maria Carli Ballola, il fratello Dino Cavaliere, e le sorelle Elda Carli, Cesarina Cavallari, Maria Grazia Farinelli, Wanda Farinelli, Fanny Ferroni, Italia Mezzogori, Fernanda Simoni e Iris Zamboni. La cerimonia si è svolta nell'aula delle adunanze durante la celebrazione della messa in onore di santa Elisabetta, presenti anche gli altri francescani secolari e alcuni simpatizzanti. Ai nuovi fratelli l'augurio di una sincera comunione fraterna, tesa alla perfezione della carità cristiana.